ABC

15.11.2026

L' "Ohio" della Spagna: «Aver indovinato il vincitore per 16 volte non garantisce di riuscirci anche la 17ª»

Nel 2015 un libro del CSIC ha messo nero su bianco ciò che tutti potevano constatare: l'Aragona riflette alle urne gli stessi risultati delle elezioni generali a livello nazionale. Un fenomeno che si verifica anche a Plasencia



Los populares Jorge Azcón y Natalia Chueca.

Los socialistas Fernando Beltrán y Pilar Alegría.

Di Érika Montañés / Adrián García- Durán Zaragoza / Plasencia

Esiste un libro pubblicato nel 2015 da un gruppo di esperti del Centro Superiore di Ricerche Scientifiche (CSIC) che spiega perché «l'Aragona è il nostro Ohio», un titolo che la regione si è guadagnata a pieno titolo poiché la sua peculiarità è tale da riprodurre come uno specchio i risultati che emergono dalle urne in ogni appuntamento elettorale nazionale. Come affermano gli autori in tale pubblicazione e come si constata elezione generale dopo elezione generale, in tutte le consultazioni a livello statale, chi vince in Aragona vince in Spagna (proprio come accade negli Stati Uniti con l'Ohio). David Pac, sociologo, ricercatore e docente dell'Università di Saragozza (Unizar), coglie nel segno: «L'Aragona è un microcosmo all'interno dell'universo nazionale. Ma, elezione dopo elezione, il vincitore è stato lo stesso sia in Aragona che nell'insieme del Paese per una questione legata alla struttura del voto. La nostra comunità è piccola e riproduce in scala ridotta la struttura del voto presente in Spagna». A questo punto, Pac lancia un monito ai partiti e ai loro sostenitori: «Il fatto che si sia verificato in sedici occasioni non significa che accadrà anche la diciassettesima».

La mossa della Chunta

I partiti politici non si fidano, soprattutto alla luce dei sondaggi pubblicati. A Teruel, il paragone con l'Ohio non si è verificato così spesso come nelle altre due circoscrizioni e sarà molto difficile che si verifichi in questa occasione a causa della manovra messa in atto dalla Chunta Aragonesista (CHA) all'interno del Frente Amplio Aragón, che ha deciso di non presentare alcun candidato per evitare la dispersione del voto a

sinistra e garantire il «voto utile» al PSOE. Secondo Pac, i sondaggi demoscopici attribuiscono finora un seggio al PP, un altro al PSOE e un altro ancora a Vox nella provincia meridionale dell'Aragona, il che penalizzerebbe la svolta degli aragonesisti. Le sensazioni che si respirano nella sede del partito popolare aragonese sono positive, ma non vogliono abbassare la guardia. Lo stesso vale per Vox, le cui fonti interpellate parlano della punizione da infliggere al «Governo del Parador di Teruel», specialmente in questa provincia. «Bisogna cacciarlo. Siamo consapevoli di trovarci di fronte a un'occasione unica per cacciare Pedro Sánchez da La Moncloa», affermano nel partito di Alejandro Nolasco e Santiago Abascal, il quale, tra l'altro, si sta impegnando a fondo per «lottare per ogni scheda elettorale» in questa regione, con comizi già tenuti a Teruel e Huesca per – assicurano le stesse fonti interpellate – tornare a Saragozza prima del 29 novembre.

A Chunta si spera di confermare i risultati storici ottenuti dalla formazione ora guidata da Jorge Pueyo, che ha raddoppiato voti e seggi nelle ultime elezioni regionali dell'8 febbraio. E nelle loro aspirazioni, così come nei test interni, prevedono di «strappare» un seggio a Vox, facendo sì che la loro candidata venticinquenne nella provincia di Saragozza, Marina Rodríguez, entri a far parte del Congresso dei Deputati. Nel frattempo, nel quartier generale di Pilar Alegría si dà per scontato che si otterrà quel seggio a Teruel grazie alla concentrazione dei voti e al patto tacito con Pueyo. I socialisti aragonesi si sono dedicati alla strategia tracciata dal loro leader: la musica come bandiera (come nella presentazione del candidato per Saragozza e, fino a pochi giorni fa, delegato del Governo di Sánchez nella comunità, Fernando Beltrán, che ha suonato la batteria per i propri militanti all'inizio della campagna) e la «forza dell'amore e della gente».

Anticamera o riflesso

Su scala minore, esiste una città, Plasencia, nella provincia di Cáceres, che è il comune più popolato tra i 25 che, nelle 16 elezioni generali tenutesi dal 1977, hanno votato per lo stesso partito che alla fine è risultato il più votato nell'intero Paese. Gli abitanti di Plasencia si sono sempre recati alle urne seguendo l'andamento della maggioranza degli spagnoli. La complessa spiegazione di questo fenomeno risiede in una combinazione di fattori sociali e in un modo particolare di intendere la politica. Juan Francisco Caro è direttore dell'istituto Opina 360. Egli avverte che «non è facile stabilire con certezza a cosa sia dovuto» questo comportamento elettorale del capoluogo del Jerte, sebbene indichi la sua realtà demografica: «Plasencia è una Spagna in miniatura, una Spagna in scala ridotta». Spiega che la sua distribuzione per fasce d'età è praticamente identica alle medie nazionali. Inoltre, a suo avviso, occupa una posizione intermedia sulla scena politica. Per le sue dimensioni – 40.000 abitanti – risulta tanto esposta alle tendenze delle grandi città, dove i partiti minori acquisiscono peso, quanto ancorata al bipartitismo del mondo rurale. A ciò si aggiunge un profilo socioeconomico vicino alla media spagnola, uno dei livelli di reddito più elevati dell'Estremadura e il dinamismo commerciale e agroindustriale di una città che funge da capoluogo del nord della provincia. Allinearsi con il vincitore a livello nazionale, logicamente, non implica votare sempre allo stesso modo. Plasencia ha conosciuto maggioranze assolute del PP nelle elezioni comunali e vittorie del socialista Guillermo Fernández Vara, ormai deceduto, nelle elezioni regionali: «Non ha un elettorato particolarmente ideologico o fedele, ma è in grado di adeguare il proprio voto a seconda di ogni specifico contesto elettorale». Un buon esempio di ciò è Fernando Pizarro. Il membro del PP è stato sindaco della città per 15 anni – dal 2011 fino a pochi mesi fa, nel giugno del 2026. Ritiene che Plasencia sia stata storicamente una delle città più politiche dell'Estremadura. Nel XIX e XX secolo, afferma, arrivò a riunire numerose testate giornalistiche legate alla Chiesa, ai lavoratori, agli imprenditori, ai politici e agli intellettuali. La politica era, ed è tuttora, un argomento ricorrente «nelle chiacchierate, nei bar, nei gruppetti per strada».